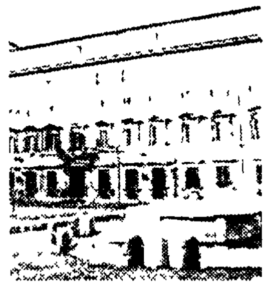
Terremoto politico



Un lungo incontro a quattr'occhi ieri tra i due leader favorito dal sì della Dc alla relazione Violante all'Antimafia Il segretario dello Scudocrociato chiede di non porre diktat e ha un colloquio anche con Bogi. Il Pri: no al pentapartito

Disgelo tra Occhetto e Martinazzoli

Ma sul governo del dopo referendum restano le distanze

Incontro ieri fra Martinazzoli e Occhetto. Oggetto il governo del dopo-referendum. Fra Botteghe Oscure e piazza del Gesù riprende il dialogo, ma le conclusioni appaiono ancora lontane. Martinazzoli chiede al Pds di non porre «diktat». Occhetto saluta positivamente la decisione dc di approvare la relazione Violante all'Antimafia. Martinazzoli incontra anche Bogi. Il Pri: no a riedizioni del pentapartito

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Torna il sereno tra Dc e Pds. Ieri pomeriggio Mino Martinazzoli e Achille Occhetto si sono incontrati per tre quarti d'ora nella sede del gruppo pidiessino a Montecitorio. Dopo le dure polemiche dei giorni scorsi, l'incontro di ieri, per il fatto stesso che c'è avvenuto, segnala un'inversione di tendenza nei rapporti fra i due maggiori partiti italiani. Merito anche dell'accordo raggiunto all'Antimafia sulla relazione di Violante. «Un positivo ripensamento», secondo Massimo D'Alema. «Il segno – aggiunge Occhetto – di un confronto aperto nella Dc, in cui le forze del rinnovamento possono prevalere». «Mi auguro – è la replica di Martinazzoli – che i segnali di apertura che vengono dal Pds siano reali e concreti, perché altrimenti non si possono fare le cose insieme». È certo anche di questo hanno discusso i due segretari della necessità, cioè di siglare una sorta di tregua da qui al 18 aprile.

I due leader, che negli ultimi mesi si sono visti e sentiti spesso, ieri hanno discusso a lungo del governo possibile cui dar vita all'indomani del referendum, riprendendo il filo di un confronto e di un dialogo che il brusco *alt* di Martinazzoli all'ipotesi di un governo istituzionale guidato da Napolitano aveva interrotto. L'incontro, che è servito soprattutto a rasserenare gli animi e a consentire una discussione libera e diretta, non ha portato conclusioni definitive. «Le questioni da affrontare – spiega cauto Martinazzoli – sono tante, non riguardano soltanto le questioni economiche». Le posizioni della Dc e del Pds sono tuttora relativamente lontane, al di là della disputa sul possibile futuro inquilino di palazzo Chigi.

Mino Martinazzoli

Achille Occhetto

Martinazzoli chiede che alla base del nuovo esecutivo ci sia un forte accordo politico fra i partiti. Occhetto, nell'indicare la strada del governo istituzionale, sottolinea invece l'aspetto innovativo e sganciato dalle mediazioni politiche del governo che dovrebbe vedere la partecipazione del Pds. «Non ho mai avuto nulla da eccepire sulla possibilità di ragionare attorno ad un governo istituzionale – rileva Martinazzoli al termine dell'incontro – ma ho anche rilevato come non si debbano camuffare diktat di alcun genere dietro le formule». I due leader sembrano insomma alla ricerca di un onorevole compromesso per entrambi che permetta tra l'altro di vincere le resistenze interne ai rispettivi partiti ad un accordo di governo.

Ma c'è un punto d'accordo fondamentale tra Occhetto e Martinazzoli, ed è la necessità di evitare un voto anticipato prima del varo della nuova legge elettorale. La riforma elettorale del resto difficilmente potrà essere approvata dal Parlamento senza una cornice di garanzia offerta appunto da un nuovo esecutivo. E Martinazzoli nei suoi contatti ha potuto verificare che né il Pri né tantomeno la Lega sono disposti ad appoggiare un esecutivo col Pds all'opposizione. La necessità di riprendere il dialogo con Botteghe Oscure nasce da qui. «Secondo me un accordo lo si troverà. Ma bisogna lasciar passare il referendum, perché Occhetto prima del 18 aprile non ne vuol sapere», diceva l'altro giorno Nicola Mancino.

I rapporti fra Dc e Pds sembrano dunque migliorare. Prova ne è il discorso che lo stesso Occhetto ha tenuto ieri sera a Siena. «Nella Dc – dice il leader pidiessino – è in atto un vero e proprio confronto tra le forze del rinnovamento e quanti intendono contrastarne l'azione». L'opinione di Occhetto è però che «le forze del rinnovamento possano prevalere». Le stesse critiche del Pds alla Dc – conclude Occhetto – «hanno incoraggiato e favorito chi opera per il rinnovamento». Il leader di Botteghe Oscure smorza insomma i toni della polemica, come già aveva fatto nell'intervista pubblicata ieri dall'*Unità*, e anche per questa via segnala che un dialogo fra i due partiti è ripreso. D'Alema, che definisce «molto difficile e anche un po' confusa» la situazione a piazza del Gesù, chiede a Martinazzoli di imboccare con coraggio la linea del rinnovamento. «Se così sarà – osserva il numero due del Pds – non c'è dubbio che si apre la prospettiva di un dialogo più costruttivo fra noi e la Dc».

Mentre Martinazzoli e Occhetto s'incontrano alla Camera per riprendere il discorso sul governo, il segretario del Pri Giorgio Bogi boccia l'ipotesi, tutt'altro che tramontata, di una riedizione del pentapartito, magari allargato anche a Pannella. Il Pri è insomma indisponibile ad un'avventura governativa senza il Pds, ma invita Martinazzoli e Occhetto a desistere dal tentativo di anteporre il loro interesse di parte. La proposta di Bogi è un governo di transizione che faccia la riforma elettorale e intervenga sulla crisi economica e sociale, e la richiesta alla Dc e al Pds perché «privilegino gli interessi del paese e non i propri» suona come un'implicita candidatura di Spadolini a palazzo Chigi. E infatti il presidente del Senato allo stato dei fatti è l'uomo che potrebbe sbloccare l'*impasse*. Ma la strada per il dopo Amato è ancora lunga e irta di ostacoli, e questa è la conclusione interlocutoria cui sono giunti ieri Scalfaro e Napolitano (martedì il presidente aveva ricevuto Spadolini).

Con un documento molti dc appoggiano il segretario Bindi: «Martinazzoli resta il nostro interlocutore»

Fracanzani: «Rinnovare, ma senza rotture»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Avanguardisti no! Ma se l'interlocutore della riunione di Modena era e resta Martinazzoli!» Rosy Bindi in un'intervista all'Avvenire precisa il senso dell'iniziativa degli autoconvocati, respinge le accuse di essere fautrice della spaccatura della Dc e rilancia la sua idea di rinnovamento del partito. «Due cose devono essere chiare: primo, non tutto ciò che siamo può entrare nel nostro futuro. Molte sono le cose da lasciare nel passato perché compromettono il nostro futuro. Secondo, non tutto ciò che siamo è sufficiente a costruire il nuovo: abbiamo bisogno di altri. Di quelli che se ne sono andati e di quelli che verrebbero e che non vengono». A chi si rivolge la Bindi è chiaro: il mondo cattolico sparso tra associazioni, realtà di base e altri partiti. Perché – aggiunge nell'intervista – «Non c'è altra intenzione che garantire un futuro nel paese alla presenza del cattolicesimo democratico».

Nei giorni scorsi il segretario si era lasciato andare a battute e notazioni di non apprezzamento per gli autoconvocati di Modena, anzi aveva manifestato un giudizio preoccupato e critico su un'iniziativa che a parere suo e di altri dirigenti come Gerardo Bianco offrirebbe il destro al nemico, a chi si augura la fine della Dc. A Martinazzoli infatti l'incalzante Bindi – che a Lavarone fu tra le più strenue sostenitrici della sua candidatura alla segreteria di piazza del Gesù – comincia a porre seri problemi. Il segretario, infatti, nonostante la svolta del voto positivo alla relazione dell'antimafia, deve comunque ancora fare i conti con parte della vecchia Dc. Così Martinazzoli deve aver tirato un sospiro di sollievo ieri quando ha letto il documento degli amici di Fracanzani, Biasutti, Agrasti, Zanferrari, Berni, Gelpi e altri: sostengono che «un atto di rottura nei confronti del partito non costituisce un contributo all'indispensabile rilancio dell'impegno politico dei cattolici democratici». Aggiungono che sarebbe sbagliato aspettare pressoché come spettatori passivi che tale rilancio avvenga solo per la generosa azione svolta a Roma dal senatore Martinazzoli, e quindi lanciano la proposta di svolgere convenzioni di cattolici democratici delle varie aree per iniziative che «non dovrebbero configurarsi come atto di rottura rispetto alla Dc nazionale, ma dovrebbe costituire un contributo inequivocabile ad una precisa inversione di tendenza alla costruzione di un partito nuovo, di un movimento politico nazionale». In questo senso dovrebbero andare i congressi regionali costituenti, di cui un momento propedeutico sarà costituito da una riunione di coordinamento che si terrà a Roma dopo il 18 aprile.

Fracanzani pro Dc, contro Bindi anti Dc? Non è propriamente così. Le due iniziative in realtà sono convergenti: puntano al rinnovamento del partito. Ma mentre la segretaria regionale del Veneto insiste sul mondo cattolico diffuso all'esterno, sul mondo del lavoro e preme anche perché si arrivi presto ad un vero e proprio congresso costituente (da cui però dovranno essere esclusi i settori compromessi dell'attuale partito), Fracanzani e i suoi amici invece guardano soprattutto all'interno della Dc, costituendo di fatto un ponte su cui potrebbero essere traghettati anche i settori più conservatori del partito.

Intanto sulla vicenda dell'esposto alla magistratura interviene Luigi Granelli, il quale, premesso che l'equazione mafia Dc è da rigettare, sostiene che l'offesa va affrontata sul terreno politico e non su quello giudiziario. Il senatore milanese aggiunge che i dc inquisiti devono astenersi da ruoli rilevanti e devono essere disponibili a concedere l'autorizzazione a procedere.

I vescovi sollecitano Martinazzoli a presentare alle prossime elezioni «donne e uomini nuovi, di specchiata onestà e idee chiare» Il cardinale Piovanelli definisce Giuda i «traditori dei valori cristiani». Monsignor Bettazzi: «La Chiesa si è mossa tardi»

Ultimatum Cei alla Dc: cambia tutti i candidati

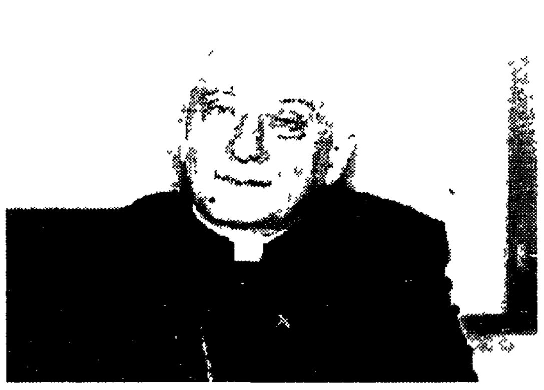
Crescono le preoccupazioni in Vaticano e nella Chiesa perchè la Dc non imbocca il nuovo. La Cei sollecita Martinazzoli a «selezionare mille candidati» per le prossime elezioni. Il card. Piovanelli ha associato a Giuda i «traditori» dei valori cristiani. Mons. Bettazzi critica i vescovi per non aver denunciato in tempo il malcostume. «Non si può affidare ad un partito la testimonianza del Vangelo»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Sta crescendo notevolmente la preoccupazione ai vertici vaticani, nella Chiesa, nell'associazionismo cattolico per il dramma in cui si sta dibattendo la Dc, incalzata da una parte dal fenomeno della corruzione e dall'altra dai condizionamenti del vecchio che ostacola il nuovo. Se è vero – si osserva in Vaticano – che il Papa ricevendo l'on. Martinazzoli gli aveva detto che Dio non volta le spalle a nessuno per rincuorarlo rispetto ai timori di essere stato abbandonato, c'è ora da dire «Aiutati che Dio ti aiuta» per far comprendere a lui ed a tutti che di fronte agli eventi che incalzano non ci si può attardare a dare segnali nuovi subendo atti come l'inopportuno esposto alla Procura di Roma che gettano ombre negative.

La Dc – ha fatto sapere ieri la presidenza della Cei tramite l'agenzia Sir – ha il dovere di affrontare tre grandi questioni: ripensare la forma partito in relazione alle novità strutturali di questi anni; elaborare un programma preciso e convincente per far uscire l'Italia dalle secche e proporlo con chiarezza; selezionare mille candidati da proporre al Paese alle prossime elezioni politiche». Occorrono «uomini e donne nuovi capaci cioè di guardare al futuro, uomini e donne coerenti, preparati, di specchiata onestà e di idee chiare» e c'è da predisporre «uno scadenziario certo», alludendo ad un congresso straordinario che dovrebbe essere una fase costituente per il nuovo partito da fondare. Non va dimenticato – sottolinea l'agenzia della Cei – che oggi si presenta uno di fronte alla posta in giuoco che è di portata storica come avvenne dopo la prima e la seconda guerra mondiale: «due possibilità: la via dell'irrigidimento» tra gli attori di questa «transizione», vale a dire le forze sociali e politiche tra cui la Dc, oppure quella più responsabile dell'accordo, della ricerca del consenso sulle regole, sui tempi e sui contenuti di questa transizione. La Chiesa si augura che «non prevalgano le ragioni dell'irrigidimento e dunque della frammentazione e del conflitto, ma quella della ricostruzione del consenso». Ecco perché la Chiesa è per il «sì» al referendum ritenendo, pur nella distinzione dei ruoli della realtà ecclesiale e di quella politica, che dopo il voto referendario «il problema di tutti sarà quello di costruire con coerenza e coraggio il nuovo voltando pagina con regole nuove di fronte ad un'epoca storica nuova».

Incalzati da problemi di svolta epocale – ha dichiarato il card. Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze e vice presidente della Cei – «non possiamo restare nella palude». La Chiesa che «non può identificarsi con nessun partito» ha il dovere di indicare alla gente che «c'è ancora spazio per la speranza proprio in nome di quei valori troppo spesso traditi», riferendosi alla Dc, e che invece devono portare a fare intendere, come diceva La Pira – ha sottolineato – che «la politica è la più alta delle attività terrene». Non ha esitato perciò ad associare i «traditori degli ideali cristiani» a Giuda per «la parte ripugnante che questi fa nella storia della salvezza e che purtroppo è facile ritrovarla nelle vicende della nostra vita». Il card. Piovanelli ha concluso affermando che «desiderio della Chiesa è di vedersi sempre in un contesto politico nel quale si possono scegliere diversi partiti» a condizione che i cristiani si ritrovino «intorno ai valori che, a cominciare dalla vita, fondano la dignità dell'uomo». Ad ascoltare il cardinale che parlava dal pulpito del Battistero di Firenze in questa settimana di passione religiosa e politica per la Chiesa c'erano l'on. Casini, il segretario provinciale della Dc Bianchi e gli ex parlamentari Speranza, Pezzati, Pontello ed altri, ed il loro silenzio è stato molto di più di un grave imbarazzo.



Luigi Bettazzi

Anche il vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi afferma in un articolo che apparirà sul giornale di Pax Christi che «è tempo di cambiare», rilevando al tempo stesso che la Chiesa «non avrebbe dovuto aspettare di mettersi a rimorchio della magistratura» per criticare la corruzione della vita pubblica. «Forse un riconoscimento delle nostre colpe o quanto meno delle nostre inavvertenze od omissioni ci darebbe forza e coraggio per rioffrire orientamenti e speranza alla gente che aspetta». Mons. Bettazzi, la cui voce critica nel passato non era mancata, ha preso atto che «finalmente hanno parlato i vescovi ed anche il cardinal Ruini», che però avrebbero dovuto «condannare più tempestivamente questo disordine così diffuso, così esiziale per la vita della società», come da tempo molti cattolici sollecitavano. Ha tuttavia rilevato che ha indotto ad esitazioni ed ambiguità l'aver affidato ad un partito la testimonianza pubblica del Vangelo.

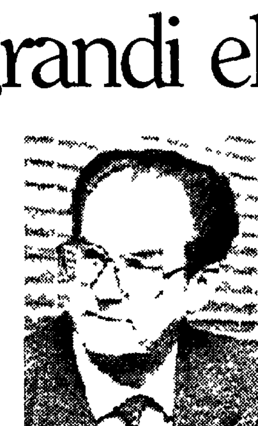
Un gruppo di imprenditori e professionisti cattolici, guidati da Alberto Falk, dà l'addio allo Scudocrociato

E a Milano i grandi elettori scelgono Segni

A Milano un gruppo di professionisti e imprenditori cattolici invita la Dc a non presentarsi alle prossime elezioni comunali col proprio simbolo e annuncia che dal 18 aprile in poi lavorerà per il nuovo Partito Popolare assieme ai pattisti di Segni. La Dc invece sembra determinata a presentarsi comunque con una propria lista, ma potrebbe avere un simbolo diverso: «Libertas-Partito popolare europeo»

PAOLA RIZZI

MILANO. Lo stile è dimesso, ma ha il tono dell'addio. Il foglietto distribuito dall'Associazione «Persona e Stato» ha tutta l'aria di un benservito alla Dc, anzi alla nuova Dc e alle *promesse di Martinazzoli per* guardare ad un prossimo Partito Popolare. Dietro l'anonima sigla dell'associazione si celano qualche centinaio di «vecchi amici», come dice uno di loro, imprenditori, professionisti spesso con un piede dentro e uno fuori dal ventre della balena Bianca. Tra di loro Alberto Falck, presidente degli imprenditori cattolici, un indipendente influente nel mondo al confine tra parrocchie e imprese, *fino a poche settimane* fa indicato come uno dei possibili candidati della Dc milanese per le elezioni comunali. E poi l'ex consigliere comunale Giannino Testori, uscito dalla Dc insieme ai pattisti di Segni. E il notaio Paolo De Marchi, iscritto da anni, che pure ha aderito al manifesto martinazzoliano. Adesso, approfittando della scadenza elettorale milanese, dicono che la Dc non si deve presentare con il suo simbolo, si alleano ai pattisti e propongono di lavorare dopo il 18 aprile per costruire assieme il nuovo Partito Popolare «che sia erede di quanto storicamente valido realizzato dalla Dc, in grado di definire uno schieramento del centro liberale democratico cattolico e laico». Interlocutori principali l'associazionismo cattolico e l'elettorato milanese maggioritario e centrista.



Alberto Falk

Insomma si vorrebbe chiudere un'epoca, quella del Biancofiore, per aprirne un'altra, con altri nomi e altre facce. E per le elezioni di Milano l'associazione «Persona e stato» si dice disponibile «a lavorare nella prossima campagna elettorale con i popolari per la riforma e con altre componenti per la formazione di una lista di centro che presti attenzione alle forze politiche e sociali espressione della cultura della solidarietà e dell'autonomismo». La premessa è il giudizio negativo su come vanno le cose nella Dc martinazzoliana: le recenti nomine in direzione, la fuga dei referendari, le vicende giudiziarie. Sul piano locale poi ha funzionato da acceleratore del distacco la decisione di indire a Milano e in Lombardia congressi organizzati con le vecchie regole, come se nulla fosse accaduto. «Negli anni passati la guerra nella Dc l'abbiamo fatta ai Prada e i Mongini, al partito delle tessere e degli apparati. L'abbiamo persa e siamo stati emarginati – dice De Marchi – oggi Martinazzoli tenta di fare una nuova Dc, ma non ci riesce. Noi vogliamo tentare un'altra strada». Sprezzante il giudizio su Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio di Milano, sempre più accreditato, seppure senza troppi entusiasmi, come l'uomo Dc per la poltrona di primo cittadino. Lui stesso ha detto che si candiderebbe volentieri per un ampio schieramento. «Per noi non può andare. Bassetti è troppo compromesso con il passato dc».

Lino Duilio, vicecommissario della Dc milanese, non perde troppo tempo: «Cammuffarci non ci interessa, sarebbe un'operazione trasformistica. La Dc si presenterà con una sua lista, lasciando liberi gli elettori di premiare o punire». Questo non esclude apparentamenti con altre liste e l'indicazione di *un sindaco non di bandiera* ma di area. Quanto al simbolo, è possibile che a Milano si tenti di anticipare qualche novità, per esempio presentando un simbolo «Libertas partito popolare europeo» per ricordare le origini sturziane.

I ladri della Repubblica li stiamo prendendo

P.zza Fontana, P.zza della Loggia, Italicus, Ustica, Stazione di Bologna, Rapido 904.

ORA MANCANO GLI ASSASSINI

VERITA' E GIUSTIZIA PER LE STRAGI. PER NON DIMENTICARE.

Sinistra Giovanile nel PDS.

A CURA DELLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS • AD VALERIO CALCAGNILE